

## Introduzione

PAOLO PALAZZI\*

### 1.

Questo numero monografico di *Moneta e Credito* ripropone al lettore alcuni fra gli articoli pubblicati da Paolo Sylos Labini sulla rivista *l'Astrolabio*, fondata e diretta da Ferruccio Parri nel 1963 e alla quale collaborava sistematicamente un altro grande amico di Sylos Labini, Ernesto Rossi. Come vari tra i collaboratori originari della rivista, Parri e Rossi avevano partecipato alla resistenza al fascismo e avevano condiviso la breve esperienza del Partito d'Azione nel periodo immediatamente successivo alla Liberazione; Parri era stato il primo Presidente del Consiglio dell'Italia liberata, nel 1945. Il Partito d'Azione proponeva posizioni politiche decisamente progressiste e laiche, in un certo senso intermedie tra quelle della Democrazia Cristiana e del Partito Comunista (o del Partito Socialista, all'epoca legato al PCI): una linea politico-culturale rivelatasi minoritaria nel paese, ma di notevole vivacità e di estremo interesse.

Sylos Labini, che considerava Ernesto Rossi uno dei suoi maestri ed aveva grande stima per Ferruccio Parri, era all'epoca della fondazione della rivista un giovane professore già molto noto sia per i suoi lavori teorici (in particolare sull'oligopolio, Sylos Labini, 1956), sia per la sua collaborazione all'elaborazione di una strategia di politica economica riformista nell'ambito dei nuovi governi di centrosinistra (si veda ad esempio Fuà e Sylos Labini, 1963). I suoi articoli sulla rivista rientrano in questo quadro; mentre ciascuno di essi riguarda un tema specifico, presi

---

\* Economia civile, Roma; e-mail: paolo.palazzi@uniroma1.it. Ringrazio Alessandro Roncaglia e Carlo D'Ippoliti per avere fornito utili commenti su una prima versione di questa "Introduzione". Soprattutto, ringrazio Alfredo Casiglia, che per tanti anni è stato direttore editoriale dell'*Astrolabio* e che ha di recente prodotto un indice completo della rivista; il suo impulso e il suo aiuto sono stati determinanti per permetterci di realizzare questo numero monografico di *Moneta e Credito*.

nel loro insieme contribuiscono a delineare una rete di nessi tra riflessione culturale e scelte di politica economica che conserva ancora oggi una impressionante attualità.

Abbiamo quindi ritenuto opportuno raccogliere in questo numero una selezione degli articoli pubblicati da Sylos Labini sull'*Astrolabio*, con il duplice obiettivo di contribuire alla ricostruzione di un importante dibattito del nostro passato relativamente recente, e soprattutto di offrire materiale utile per affrontare i temi oggi trascurati dei nessi tra elaborazione culturale, dibattito politico e scelte di politica economica, in un'ottica eterodossa rispetto a quella che vede nell'economista un mero 'tecnico'.

Tabella 1 – *Elenco degli articoli selezionati per il presente numero*

1. Programmazione contestata, 1963/05/10, n. 4, pp. 12-14.
2. Se il PSI va al governo. Un documento serio, 1963/10/25, n. 14, pp. 19-21
3. Promemoria per la programmazione, 1964/11/10, n. 20, pp.7-9
4. La politica economica del fascismo. La crisi del '29, 1965/04/15, n. 7, pp. 32-34
5. Le radici della mafia, 1965/09/30, n. 16, pp. 30-33
6. Montedison. Il dinosauro nel MEC, 1966/02/20, n. 8, pp. 11-13
7. L'economista. Tra liberismo e socialismo, 1967/02/19, n. 08, pp. 14-17
8. Politica dei redditi. La linea brutale e la linea civile, 1967/11/19, n. 46, pp. 11-13
9. Università: la campana critica, 1968/03/03, n. 9, pp. 20-22
10. Sviluppo economico e classi sociali in Italia, 1972/03/31, n. 3, pp. 18-31
11. I problemi economici della crisi. Inflazione, disavanzo pubblico e investimenti sociali, 1974/02/28, n. 2, pp. 7-10

La collaborazione 'ufficiale' di Paolo Sylos Labini con l'*Astrolabio* inizia nel 1963 con un articolo dal titolo "Programmazione contestata" pubblicato sul numero 4 del 10 maggio (Sylos Labini, [1963a] 2014a).

Alla lettura di questo primo articolo si rimane inizialmente impressionati dal fatto che, con qualche eccezione notevole che

discuteremo in seguito, gli obiettivi ricalcano esattamente quelli discussi attualmente dalla politica e dagli economisti italiani e anche le diverse ipotesi sugli strumenti da utilizzare per raggiungerli sono sempre le stesse. Sembra quindi di trovarsi di fronte a un articolo recente e non invece di ben 50 anni fa!

Veniamo ai problemi indicati da Sylos Labini; qui nulla di nuovo (in realtà oggi sono vecchi, allora erano nuovi):

- 1) crescita economica (da Sylos Labini chiamata più correttamente “sviluppo”);
- 2) lotta alla povertà;
- 3) uguaglianza nei trattamenti salariali;
- 4) diminuzione (“eliminazione in quindici anni” nel linguaggio più ottimista di Sylos Labini) degli squilibri Nord-Sud;
- 5) organizzazione del *welfare* (che Sylos Labini chiama “consumi sociali”).

Nulla di nuovo neanche nel conflittuale dibattito di allora sugli strumenti di politica economica da utilizzare per raggiungere quegli obiettivi: da una parte si pensava a un intervento pubblico volto ad organizzare la struttura statale in modo da favorire il ‘libero’ dispiegarsi del mercato e dell’attività privata; dall’altra parte, ed era la parte nella quale Sylos Labini si riconosceva, si auspicava invece un ruolo deciso e autonomo dell’intervento pubblico non solo nell’offerta di servizi, ma anche direttamente nell’attività produttiva.

Ho trovato questo articolo, con cui inizia la selezione degli articoli qui proposta, molto importante: infatti sembra quasi essere una introduzione e un sommario di quasi tutti gli articoli di Sylos Labini (28, dal 1963 al 1983) pubblicati sull’*Astrolabio*. Un’introduzione, nel senso che illustra la metodologia mediante la quale i problemi economici di un paese vanno affrontati; un sommario, in quanto contiene un vero e proprio elenco dei vari argomenti che via via verranno affrontati negli articoli successivi.

Il criterio di scelta degli articoli qui pubblicati (11 su 28) ha avuto come obiettivo proprio quello di dare una visione di tutti gli aspetti che secondo Sylos Labini era necessario affrontare per tentare di risolvere i problemi italiani. Una serie di argomenti che vanno da quelli relativi alle

scelte di tipo ideologico, a quelli di politica economica, da interventi relativi alla criminalità organizzata allo studio dei mutamenti sociali della realtà italiana.

La lettura degli articoli qui pubblicati può essere fatta in due modi:

1) un primo modo è quello della cronaca storica del periodo al quale i vari articoli si riferiscono; Sylos Labini ha infatti avuto un ruolo attivo molto importante in quegli anni, nei quali ha associato l'impegno accademico/culturale a quello politico di consulente economico;

2) il secondo è quello di riuscire a evidenziare, attraverso articoli destinati a una rivista, l'*Astrolabio*, divulgativa e non scientifica, la visione di cosa voglia dire essere un economista e di conseguenza quale sia l'impostazione teorica di uno 'scienziato' dell'economia, impostazione che non può che essere multidisciplinare. Questo rende molto difficile l'essere economista in quanto richiede una preparazione culturale e un'impostazione teorica che vada molto al di là di un semplice tecnicismo che tende (quasi sempre senza successo) a trattare i fenomeni economici alla stregua di fenomeni naturali.

Ovviamente è molto difficile separare le letture dei due aspetti indicati perché, non solo negli scritti ma soprattutto nella persona di Sylos Labini, sono sempre stati strettamente collegati. Infatti nella sua vita era immediatamente evidente – anche nelle sue lezioni, nel suo parlare e agire quotidiano – come il suo essere economista non fosse mai separato dall'impegno politico, ma credo che a lui sia sempre piaciuto definirlo "impegno civile".

L'impegno civile può essere esercitato in due modi: un impegno personale di aiuto diretto alle persone, anche attraverso la propria professione, oppure un impegno politico. Oggi in Italia parlare di impegno politico è diventato per moltissime persone sinonimo di impegno nei partiti, nella 'casta', cioè all'interno di stretti ambiti di lavoro o di attività specializzata, ma per Sylos Labini era tutt'altro.

In Sylos Labini risalta infatti uno stretto parallelismo tra il concetto di economia e il concetto di politica: come già detto, l'economia e l'economista non possono fare a meno di un approccio multidisciplinare, la possibilità di esprimere un impegno politico si può servire di una molteplicità di strumenti, ben al di là di un diretto impegno nella politica.

In questa breve presentazione degli articoli qui proposti credo sia utile mettere in luce alcuni aspetti caratterizzanti i temi affrontati, che sinteticamente indico con: la programmazione, la politica, l'istruzione, la società, l'etica e la morale.

## **2. La programmazione**

Cosa c'è di diverso in quegli anni nell'affrontare i temi economici e il ruolo che in essi deve avere lo Stato? Senza dubbio è il quadro politico-ideologico che anima la discussione, che viene effettuata nell'ambito di una Commissione nazionale per la programmazione economica. La parola "programmazione", nonostante il clima da guerra fredda, viene comunemente utilizzata come strumento di discussione ed elaborazione delle politiche da effettuarsi avendo come orizzonte temporale ben 15 anni! Lo scontro politico su queste prospettive è scontro di idee e ideologie, e lo scopo pare sinceramente comune e nobile da tutte le parti.

Lo scontro politico e ideologico sul ruolo della Commissione e al suo stesso interno avviene tra due posizioni contrapposte. La prima, che Sylos Labini chiama "tendenza conservatrice", è quella di chi pensa che "Stato programmatore" e "programmazione" siano sinonimi di "pianificazione centralizzata" (stile Unione Sovietica), mentre al contrario unico scopo della Commissione per la programmazione dovrebbe essere quello di riformare alcune istituzioni: "solo con riferimento alla pubblica amministrazione, al sistema previdenziale (per rendere meno pesanti, per le imprese, i relativi oneri) e, se mai, al sistema fiscale (per renderlo più economico)" (Sylos Labini, [1963a] 2014a, p. 13).

La seconda impostazione è quella di Sylos Labini; per lui la programmazione deve invece interessarsi, oltre che degli interventi di quel tipo, anche:

"della riforma del sistema sanitario (che comporta i prezzi dei medicinali); degli strumenti di intervento nel campo industriale (non solo degli incentivi, ma anche della riorganizzazione e potenziamento delle imprese a partecipazione statale e della costruzione di società finanziarie regionali con capitale pubblico ma con facoltà di assumere partecipazioni in società

private); degli strumenti di intervento sul campo dell'urbanistica e delle costruzioni" (*ibid.*).

Per avere un'idea del clima politico e dei timori dell'epoca riporto queste frasi che si leggono nell'articolo citato:

“Nessuno ha proposto una pianificazione di tipo sovietico o di tipo cinese. Tutti, naturalmente, si sono riferiti alla realtà italiana; e nessuno ha mostrato di volerla modificare in modo rivoluzionario” (ivi, p. 12).

Leggere di queste discussioni, che poi sono riprese in altri articoli, mostra come negli anni sessanta lo scontro politico si caratterizzava per scelte di lungo periodo sull'organizzazione non solo economica ma politica e sociale del nostro paese. Alla politica italiana, attualmente basata in genere su obiettivi giornalieri o mensili, farebbe molto bene tornare ad avere orizzonti temporali ben più lunghi rispetto alla sopravvivenza di un governo o di una coalizione politica. Ne è esempio il lavoro che Sylos Labini fece nel 1963 assieme a un altro economista che aveva impostazioni simili alle sue, Giorgio Fuà con il quale collaborò in molte altre occasioni (Fuà e Sylos Labini, 1963).

Naturalmente le idee sulla programmazione avevano bisogno di gambe politiche, il dibattito culturale andava trasferito a livello politico e governativo. Di questo Sylos Labini si rende conto e quindi si appoggia, pur senza cariche, alla politica del Partito Socialista Italiano (PSI).

### **3. La politica**

Gli articoli di Sylos Labini sull'*Astrolabio* di taglio più politico hanno come interlocutore principale il Partito Socialista Italiano. La scelta del PSI come interlocutore politico era dovuta alla tradizione del liberalsocialismo impersonata da Ernesto Rossi, a cui Sylos Labini era molto legato intellettualmente e personalmente, cosa che appare chiaramente espressa nell'articolo qui riportato (Sylos Labini, [1967] 2014e), ma aveva anche legami di amicizia e stima personale con alcuni dei dirigenti del partito (in particolare Lombardi, Giolitti e Ruffolo).

Ciononostante, difficilmente questi articoli possono essere catalogati come partitici.

Per Sylos Labini, come già detto, la politica era Politica, con la P maiuscola, nel senso che doveva essere soprattutto attività leale e onesta, anche negli inevitabili compromessi delle alleanze. Già dagli anni '60 la sua idea era che lealtà e onestà dovevano essere le caratteristiche indispensabili per un politico, indipendentemente dalle idee che professava. Questa idea più avanti negli anni gli costò quella che oggi viene considerata un'accusa terribile per qualcuno che si interessi di politica: la fama di "moralista". All'epoca, nel clima di un dibattito ideologico vivamente sentito, e con una larga parte del ceto politico progressista che aveva vissuto direttamente l'esperienza della Resistenza, un'accusa del genere non sarebbe stata concepibile. Sylos Labini non era cambiato, ma era cambiato il clima culturale tra quanti si occupavano di politica.

Nei primi anni '60 il PSI si accingeva ad andare al governo con la Democrazia Cristiana, nasceva il centrosinistra e in questo processo Sylos Labini vedeva la possibilità che alcune delle sue idee sulla programmazione e su come affrontare i problemi italiani potessero essere attuate.

Due degli articoli qui proposti (Sylos Labini, [1963b] 2014b; [1964] 2014c) sono un esempio molto chiaro delle idee che Sylos Labini cerca di far realizzare attraverso il PSI dal neonato governo di centrosinistra. Ma quello che mi interessa rilevare qui sono, oltre alle idee sulla programmazione e sulle riforme necessarie al paese, rispetto alle quali all'interno del PSI di allora c'era una positiva accoglienza, due specifici aspetti che dovevano accompagnare queste idee: il rapporto fra interesse pubblico e privato, e la moralità e la legalità.

Su questi aspetti nell'articolo di Sylos Labini ([1963b] 2014b), dopo una discussione sulle idee di programmazione all'interno del PSI, discussione che Sylos Labini considerava seria, c'è un paragrafo finale riguardante il rapporto tra scuola pubblica (tema su cui torneremo in seguito) e scuola privata, che merita di essere riportato per intero, anche perché il dibattito sull'argomento è ancora vivo:

“Per la scuola la Nota<sup>1</sup> fa riferimento al programma del partito socialista e si limita a ricordare che già nel momento della riqualificazione della spesa pubblica dovrà tenersi conto, col massimo grado di priorità, delle misure ritenute d’immediata urgenza dalla Commissione d’indagine sulla scuola. Non c’è dubbio che, nelle trattative con la democrazia cristiana, ci sarà battaglia sul contributo statale – comunque lo si voglia chiamare – alla scuola privata. Questo vorremmo ricordare agli amici socialisti: che da noi, a differenza di quanto è accaduto ed accade in altri paesi, dove vigono diverse norme costituzionali, questa non è una battaglia politica, ma una battaglia di onestà e di decenza: non si tratta in alcun modo di anticlericalismo o di favore o avversione per la religione. L’art. 33, comma 3, della nostra Costituzione dice: ‘Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato’. Ora, per ogni persona provvista di un minimo di onestà e di pudore senza vuole dire senza e non vuol dire con; non c’è barba di sofisma che possa dimostrare che il bianco è nero e che la luce è buio. Di ciò si rendono conto anche numerosi democristiani onesti. A costo di passare per un ingenuo dico che non sarà impossibile ottenere il loro appoggio, se l’alternativa verrà posta in termini drasticamente chiari: coloro che vogliono il contributo dello Stato per la scuola privata debbono avere il coraggio di proporre la revisione costituzionale; altrimenti non sono dei politici che si battono per una tesi che può essere condivisa o respinta; sono semplicemente dei cialtroni (e il galantuomo che resta passivo e silenzioso di fronte alle soperchierie altro non è che un cialtrone al quadrato). [/] I democristiani affermano di essere particolarmente sensibili ai problemi della scuola, sul fondamento della loro visione etica e religiosa: la scuola forma le persone ed il suo progresso è condizione del progresso spirituale dell’intera comunità. Ora, bisogna dir chiaro, ai democristiani onesti, che non si può fondare nessun progresso spirituale e civile su un lurido imbroglio” (ivi, p. 21).

Nel pensiero di Sylos Labini su come la politica debba essere gestita, i contenuti tecnici non dovrebbero mai essere disgiunti dagli aspetti morali e civili in ogni tipo di intervento. Quello che si deve applicare alla politica nel rapporto tra tecnica e morale, si deve applicare in modo chiaro anche alle analisi e agli interventi in campo economico. Gli aspetti economici e le analisi di come funziona l’economia non possono e non

---

<sup>1</sup> *N.d.A.*: si tratta della “Nota sull’attuale congiuntura economica in Italia e sulle politiche per fronteggiarla” elaborata dal PSI in attesa dell’alleanza per formare un governo con la Democrazia Cristiana, commentata nell’articolo.



debbono essere disgiunti dall'analisi di aspetti non strettamente economici, dato che c'è una interazione tra struttura economica, struttura sociale e struttura morale.

Illuminante a questo proposito è l'impegno di Sylos Labini nei confronti dei problemi della mafia siciliana, impegno che nasce da sue esperienze dirette di ricerca e insegnamento presso l'Università di Catania e che lo seguirà sempre in molti suoi scritti, sia politici che economici. La mafia nell'idea di Sylos Labini non è soltanto un problema di legalità che possa risolversi ripetendo l'effimero intervento contro la mafia nel periodo fascista, ma è un problema di carattere sociale: se non si comprende questo fatto non si riescono neppure a individuare le linee d'azione per combatterla (Sylos Labini, 1966).

Nella selezione è riportato un articolo sulla mafia (Sylos Labini, [1965] 2014d) che è esemplare e dal quale si ricava la metodologia di ricerca che verrà sempre usata da Sylos Labini: la storia, la ricerca sociale e le caratteristiche morali e di legalità di una società debbono fare parte integrante dell'analisi economica; il tenerle artificialmente slegate o addirittura contrapposte porta a risultati di non comprensione o errori nelle analisi e negli interventi da effettuare.

Riporto qui due brevi brani dell'articolo citato, che mi sembra illustrino questo concetto applicato ai problemi della Sicilia e della mafia:

“Noi, nella civiltà moderna, con lo sviluppo economico moderno, abbiamo fatto l'esperienza di una continua trasformazione, non solo della tecnica produttiva ma anche del modo di vivere e del modo di vedere le cose. Viceversa quando ci troviamo di fronte a società che sono state ferme per lungo tempo e continuano in una certa misura ad essere ferme – se si modificano è essenzialmente per urti esterni piuttosto che per moti autonomi –, il peso della storia diventa enorme e addirittura i secoli contano come gli anni per una società che si muove. Se così è, nell'analisi bisogna andare molto indietro nel tempo e non spaventarsi anche se si tratta di diversi secoli” (ivi, p. 30).

“[...] la metà e forse i due terzi degli occupati si trovano in Sicilia in condizioni precarie, il che significa incertezza, mancanza di prospettive di miglioramento, significa – in definitiva – una vita che si svolge alla giornata.

Qual è la via d'uscita? Ormai è chiaro a tutti che la via d'uscita sta, principalmente, nello sviluppo delle attività produttive che, per loro natura,

sono in grado di irradiare quegli elementi di progresso tecnologico [...]. Intravedo tuttavia grandi difficoltà di promuovere l'industrializzazione nella Sicilia occidentale, in quanto là esiste una specie di circolo vizioso; la presenza della mafia si fa sentire anche nell'assunzione dei lavoratori, nelle forniture di cui le ditte hanno bisogno e so addirittura di imprese che [...] sono state costrette ad andarsene.

Pertanto, in quella zona si deve pensare ad investimenti molto grossi (anche se non necessariamente consistenti in grossi impianti o grossi stabilimenti) capaci di creare una contro corrente: se si fanno piccoli investimenti, si rischia di essere sommersi da una situazione o da un ambiente che soffoca le iniziative" (ivi, pp. 31-32).

Siamo nella prima metà degli anni '60. Il periodo nel quale l'inserimento al governo del Partito Socialista era visto come l'inserimento di una concezione di crescita economica moderna, basata essenzialmente su uno sviluppo industriale accelerato, guidato e in parte gestito direttamente dallo Stato. La posizione di Sylos Labini su questo è chiara e la sua adesione di massima alla linea politica del PSI e i suoi legami personali e ideali con dirigenti di tale partito è in questo periodo evidenziato da parecchi articoli sull'*Astrolabio*. Va subito detto che questa adesione in realtà è da considerarsi non come adesione incondizionata alla politica del PSI: questo partito era considerato come semplice interlocutore al quale 'consegnare' e indicare linee di comportamento, idee originali e considerazioni critiche, non solo relative al dibattito interno al partito stesso, ma soprattutto alla sua azione governativa.

#### **4. L'istruzione**

Il rapporto di Sylos Labini con il mondo dell'istruzione è stato naturalmente centrale, anche perché legato alla sua professione di docente universitario. Il settore dell'istruzione è considerato da Sylos Labini parte integrante del servizio pubblico di uno Stato moderno, e parte integrante del *welfare*. La sua posizione rispetto al ruolo dello Stato nell'istruzione è ben illustrata nella citazione riportata in precedenza, relativa al rapporto fra scuola pubblica e scuola privata.

Per quanto riguarda il riferimento specifico al mondo universitario, può essere interessante il suo rapporto con gli studenti del movimento del '68 e con le loro istanze. Va premesso che questo rapporto non fu mai idilliaco, al contrario fu conflittuale, anzi si può senz'altro dire fortemente conflittuale. I termini del conflitto sono ben illustrati nell'articolo sull'università (Sylos Labini, [1968] 2014f): alla spinta ideologica che vedeva nel cambiamento globale della società la possibilità di mutare il ruolo dell'istruzione e in particolare dell'università, Sylos Labini contrappone obiettivi pratici e immediati.

Il tono tenuto nell'articolo non è accattivante, ma al contrario severo, 'da professore', ruolo che Sylos Labini ritiene importante, anche a rischio che le sue osservazioni possano apparire "dure o ingiuste o 'faraoniche'" (ivi, p. 20). D'altra parte la prima critica che nell'articolo viene fatta al movimento del '68 è la sua incapacità o non volontà di confronto: "il rifiuto del dibattito". Nell'ottica di Sylos Labini questo è il peccato più grave, specialmente quando questo rifiuto si rivolge contro quegli intellettuali che si pongono politicamente più vicini a molte delle istanze dei giovani. Probabilmente Sylos Labini non percepisce e non accetta la 'categoria psicologica' del movimento, che è anche stata quella 'dell'uccisione dei padri', intellettuali, professori o genitori effettivi che essi fossero. In questo quadro il dialogo era spesso visto dal movimento del '68 come accondiscendenza verso qualcosa che voleva distruggere e che solo in seguito, con maggiore maturità, seppe distinguere e apprezzare.

Nell'articolo appare comunque, oltre alla condivisione di molti degli obiettivi dei giovani, una visione critica del funzionamento dell'università all'epoca, e proprio il fatto di averne una visione critica porta Sylos Labini ad arrabbiarsi contro lo spreco di energie che il movimento del '68 andava mostrando. Invece di rivolgere la carica di ribellione verso l'ottenimento di obiettivi concreti e più facilmente raggiungibili, secondo Sylos Labini le azioni del movimento studentesco si rivolgevano contro un generico "autoritarismo dei professori" nel quale personalmente Sylos Labini non si riconosceva; anzi, si arrabbiava (e non poco) di fronte alla generalizzazione che veniva fatta nella lotta contro i "baroni" o i "faraoni". La questione aveva per lui una valenza morale: occorre sempre

distinguere, all'interno dei gruppi cui ci si contrappone, le posizioni e le responsabilità individuali. Questo è necessario anche perché le stesse distinzioni, lo stesso vaglio morale, occorre applicarlo anche nei confronti di chi appartiene al nostro stesso gruppo, senza alcuna indulgenza opportunistica.

Negli anni successivi, questa sua posizione critica lo portò a ricevere minacce in volantini del terrorismo e a essere sottoposto a un periodo di vita con la scorta. La cosa, invece che spaventarlo, lo meravigliò moltissimo, tanto che in privato ci scherzava sopra; comunque quello che è certo è che la minaccia non interferì minimamente con la sua azione critica rispetto a quello che in quegli anni accadeva nell'università e nella società italiana in genere.

## **5. La società**

Come già detto, la caratteristica principale di Sylos Labini come economista è sempre stata quella di considerare l'economia una scienza sociale, ben lontana dall'essere una scienza esatta. Prova ulteriore di questa impostazione è la citazione seguente, che considero la chiave per comprendere l'approccio alla teoria economica e ai problemi economici di Sylos Labini: la citazione è presa dalla frase iniziale delle dispense (pubblicate in seguito in un libro) delle sue lezioni di economia di quegli anni e ha costituito l'argomento, anno dopo anno, della prima lezione del suo corso universitario di "Economia politica":

“Il fine ultimo di qualsiasi scienza è quello di spiegare i fatti di un certo ordine. Una delle differenze fondamentali fra scienze sociali e scienze naturali è che i fatti che le prime mirano a spiegare sono storici, ossia mutano non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente e in modo irreversibile nel tempo storico. In altri termini, mentre nelle scienze naturali la realtà è generalmente immutabile, in campo economico la realtà varia col passare del tempo. L'atomo al tempo di Aristotele era il medesimo di quello odierno, o almeno è lecito presumerlo; non altrettanto può dirsi invece della struttura economico-sociale. Ne consegue che nel campo delle scienze sociali il progresso scientifico è, per sua natura, duplice: consiste nell'affinare gli strumenti analitici esistenti e nel proporre ipotesi o

strumenti analitici nuovi per comprendere determinati fatti: ed in ciò il progresso è simile a quello che ha luogo nelle scienze naturali; ma esso consiste anche nell'affrontare con nuovi schemi teorici la spiegazione di nuovi fatti – nuovi in senso storico” (Sylos Labini, 1969, p. 7).

Questa impostazione si trova naturalmente anche nei suoi articoli sull'*Astrolabio*, sia quelli che trattano specificamente di problemi economici, sia nella scelta degli argomenti da trattare. A tale proposito va notato come il mondo accademico degli economisti abbia considerato molto spesso, sia pur non apertamente e non in confronti pubblici diretti o attraverso pubblicazioni ma piuttosto ‘sotto banco’, questa multidisciplinarietà di Sylos Labini come un limite del suo ‘rigore scientifico’ come economista, o più bonariamente come un ‘vezzo’ che lo ‘distraeva’ dal suo essere economista.

Qui riportiamo due interventi su due argomenti che hanno rappresentato un non secondario impegno scientifico e di impegno civile di Sylos Labini: la mafia e le classi sociali. In realtà anche la mafia siciliana, cui si è accennato sopra, è trattata come problema legato alla struttura sociale ed economica dell'isola. Infatti viene evidenziata la differenza fra due aree della Sicilia: quella occidentale, in cui la mafia ha radici nell'arretratezza sociale ed economica, e quella orientale, considerata più moderna e più impermeabile a infiltrazioni mafiose. L'articolo sulle classi sociali riporta una prima analisi sull'argomento che in seguito portò alla pubblicazione del suo noto studio sulle classi sociali in Italia (Sylos Labini, 1974). Come mia testimonianza diretta di collaborazione nel periodo in cui Sylos Labini era impegnato nella stesura del libro, ricordo chiaramente il suo stupore, misto a rabbia, per come un argomento così di rilievo per analizzare i problemi economici era stato trascurato e “disprezzato” dagli economisti “moderni”, mentre era alla base delle analisi dei fondatori della scienza economica, gli economisti classici.

La lettura dei due articoli qui riproposti (Sylos Labini, [1965] 2014a; [1972] 2014g), anche se scritti a distanza di sette anni, illustra in modo esemplare il modo di essere economista di Sylos Labini che lo rendeva, purtroppo, quasi unico nel panorama internazionale degli economisti.

Dell'articolo sulla mafia abbiamo già parlato in precedenza;

l'articolo sulle classi sociali, scritto mentre era in preparazione il volume sopracitato, espone alcuni dei risultati di uno studio sulla dinamica della struttura delle classi sociali in Italia tra il 1881 e il 1970. L'attenzione di Sylos Labini si sofferma in modo particolare sull'espansione quantitativa e sul crescente ruolo, politico ed economico, della piccola borghesia.

Parlando di classi sociali, il punto di riferimento iniziale dell'articolo è naturalmente Karl Marx:

“Chi vi parla si considera, politicamente, un onesto riformista – onesto nel senso che non solo crede ma, con le sue modestissime forze, opera per le riforme, specialmente per quelle riforme che possano contribuire a ‘sgombrare il terreno da tutti quegli impedimenti legalmente controllabili che impacciano lo sviluppo della classe operaia’ (Marx. Prefazione al Capitale). Egli pensa di avere una tale concezione non per una straordinaria nobiltà d'animo e per una generosità senza pari, ma semplicemente per ragioni di meditato egoismo: il processo di trasformazione sociale del nostro paese ‘si muoverà in forme più brutali o più umane a seconda del grado di sviluppo della classe operaia’ (Marx) e, più in generale, del grado di sviluppo delle classi inferiori o subalterne: lo stesso livello civile della nostra società e, in definitiva, della nostra vita quotidiana, dipende dal grado di sviluppo di queste classi, che nessuna legge soprannaturale ha condannato a rimanere per sempre subalterne. Pur considerandosi un riformista, chi vi parla non ha ostilità, ha anzi rispetto, per coloro che vogliono operare da rivoluzionari, a condizione che si tratti di rivoluzionari seri e non di miserevoli parolai o di luridi imbroglioni. Egli deve tuttavia ammettere che la fede rivoluzionaria gli fa difetto” (Sylos Labini, 1972 [2014g], p. 18).<sup>2</sup>

Nel corso dell'articolo si fa spesso riferimento a Marx e alle sue teorie sulle classi sociali: d'altra parte ciò era inevitabile essendo Sylos Labini convintissimo da sempre che gli economisti classici (Smith, Ricardo e Marx), avendo vissuto in un mondo in rapida e rivoluzionaria trasformazione, avevano sviluppato una metodologia di analisi della realtà storicamente dinamica, ben lontana dai successivi, mai condivisi e accettati da Sylos Labini, sviluppi dell'economia neoclassica. Tanto è vero che anche negli ultimi anni il confutare e combattere le impostazioni neoclassiche era considerato da Sylos Labini una ‘missione’ che lo portò a scrivere un'eccellente ultima monografia sui temi economici, non a

---

<sup>2</sup> Nella citazione, i riferimenti di Sylos Labini sono tratti da Marx ([1867] 1964), pag. 33.

caso intitolata *Torniamo ai classici* (Sylos Labini, 2004).

Ma il rapporto di Sylos Labini con le idee di Marx merita una precisazione: negli anni iniziali possiamo dire che il rapporto era di stima e valorizzazione di molta parte dell'impostazione marxista, anche se sempre con una visione critica. Anche nell'articolo sulle classi sociali si può vedere come l'analisi politica ed economica di Marx sia al centro della discussione; le critiche riguardano soprattutto le interpretazioni politiche dei marxisti coevi al periodo della stesura della monografia relativa agli anni '60-'70 (Sylos Labini, 1974), per la cui confutazione Sylos Labini si serve proprio dell'analisi delle classi sociali da un punto di vista quantitativo e politico. In particolare, nello scritto si critica la teoria di Marx della tendenza alla proletarianizzazione, individuando invece come nella realtà ci si trovi di fronte a una crescita quantitativa e qualitativa di una classe media. La crescita quantitativa è documentata attraverso i dati censuari relativi alla popolazione italiana classificata per professione, mentre per la crescita qualitativa ci si riferisce al peso politico che la classe media comincia autonomamente ad avere, incidendo, spesso negativamente secondo Sylos Labini, sui processi politici e sulla gestione politica dell'Italia.

In anni successivi l'interpretazione di Sylos Labini degli scritti di Marx cambia di prospettiva: pur mantenendo un apprezzamento della sua metodologia, sopravviene una vera e propria disistima della persona di Marx. Ha il sopravvento, quasi indomabile in Sylos Labini, la tendenza a combinare sempre la visione morale con quella economica, sociale e politica. Anche Marx ne fa le spese, molto probabilmente, a parer mio, per due ragioni: la prima indiretta, già facilmente leggibile nell'articolo sulle classi sociali, di una forte ostilità, sia teorica che morale, nei confronti di una interpretazione marxista rivoluzionaria della situazione italiana (ho già ricordato che Sylos Labini fu per un breve periodo sotto scorta per le minacce ricevute dal terrorismo di sinistra); la seconda si è sviluppata abbastanza più tardi rispetto al periodo di collaborazione con l'*Astrolabio*, e fa riferimento alla caratteristica di Marx, che in seguito fu ampiamente applicata dai vari partiti comunisti della III Internazionale e seguenti, di machiavellismo politico, e in qualche caso anche scientifico e teorico. Per Sylos Labini, il machiavellismo era il male della vita politica

e forse anche della vita morale di una persona. Il ritrovarlo in Marx lo portò in seguito ad avere un giudizio molto più critico e severo verso Marx e verso il marxismo e i marxisti (Sylos Labini, 1994).

## **6. L'etica e la morale**

È indubbio che anche negli articoli che proponiamo emerga con chiarezza come per Sylos Labini la questione morale sia in primo piano in ogni situazione: economica, politica e sociale. Ciononostante, trapeola dalla lettura degli articoli un certo ottimismo in alcune 'ricette' economiche, mi riferisco in particolare all'industrializzazione e allo sviluppo del Mezzogiorno. Il periodo nel quale tale ottimismo viene professato da Sylos Labini, tra gli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, in effetti è un periodo nel quale il clima politico e intellettuale è fertile di idee di ristrutturazione dell'economia e della società italiana in senso socialista riformista, riforme che implicavano un forte e qualificato impegno pubblico, sia con interventi diretti e di orientamento nel settore industriale sia con un massiccio intervento attraverso investimenti diretti nel Mezzogiorno.

Oggi possiamo toccare con mano che tale ottimismo era ingiustificato, o almeno che molte delle cose che venivano auspiccate dall'area di economisti che si rifaceva a un riformismo di sinistra non si sono realizzate nella realtà, o meglio la loro realizzazione molto spesso è avvenuta in modo tale da avere effetti opposti a quelli attesi da coloro che intellettualmente le appoggiavano.

È possibile dare una lettura e un'interpretazione a questi errori di ottimismo? Posso esprimere qui un mio parere personale: ci fu una sopravvalutazione, da parte dei fautori di questo tipo di interventi, dell'integrità e volontà effettiva delle forze politiche che allora dovevano essere protagoniste del processo riformatore. Si tratta dei partiti che dettero i natali al centrosinistra e più in generale della politica (quella con la p minuscola), anche della politica di opposizione del partito comunista. Infatti, solamente nei suoi ultimi anni di vita Enrico Berlinguer individuò nella "questione morale" un aspetto centrale della vita politica e nella



corruzione nella politica il nemico principale da combattere, cosa che, come sappiamo, andò completamente perduta con la sua morte.

Questa sottovalutazione, a mio parere, non fu dovuta a una sottovalutazione dell'importanza della questione morale, specialmente in Sylos Labini, come abbiamo già detto e come è ampiamente dimostrato dai suoi scritti; ma fu dovuta al fatto di relegare la questione morale principalmente ai livelli bassi della politica locale, alle piccole corrottele comunali o regionali, alle spinte malavitose sui politici locali, agli interessi spiccioli di corporazioni di ceti medi ingordi.

Nell'articolo sullo sviluppo del Sud e sul ruolo degli interessi mafiosi (Sylos Labini, [1965] 2014d) questo emerge chiaramente, tanto che nell'articolo Sylos Labini privilegia chiaramente investimenti centralizzati di grosse dimensioni rispetto a piccoli interventi a pioggia, più facilmente penetrabili da infiltrazioni mafiose. La sottovalutazione riguardò la capacità di infiltrazione, fino a una coincidenza di interessi, fra mafia e politica centrale. Tale coincidenza fu facilitata dall'estrema impermeabilità del sistema politico a valori morali, sistema che basava gran parte dell'attività politica sullo sviluppare interessi personali di potere e di arricchimento. In una situazione tale, qualsiasi politica di riforme e di sviluppo si trasformava facilmente nel suo opposto.

Nei grandi interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno attraverso l'apposita Cassa, la penetrazione mafiosa trovò altri strumenti, attraverso il sistema di appalti e subappalti, per trarre vantaggi dagli investimenti in grossi interventi; parallelamente la corruzione criminale della classe politica si spostò velocemente dal sistema politico locale a quello nazionale. E quindi ben presto la strategia dei grandi interventi proposta da Sylos Labini nel suo articolo per allontanare la minaccia della penetrazione mafiosa, si dimostrò inefficace, e anche gli interventi di grosse proporzioni della Cassa, contribuendo ad alimentare la corruzione mafiosa, ridussero o addirittura persero del tutto la possibilità di avere un impatto positivo nell'economia del Mezzogiorno.

C'è però da dire che Sylos Labini si accorse presto di questa deriva del sistema politico italiano: ben nota è la vicenda che nel 1974 lo portò a dimettersi dal comitato tecnico-scientifico del Ministero del Bilancio per incompatibilità con la nomina di Salvo Lima, dirigente democristiano

andreottiano della Sicilia considerato vicino agli interessi mafiosi, a sottosegretario dell'allora ministro del Bilancio Giulio Andreotti.

Negli anni successivi la deriva che fu da Sylos Labini sempre più individuata nel degrado morale e ideale lo portò ancora di più a legare in modo indissolubile le idee politiche al giudizio morale sul comportamento delle persone e dei gruppi che le professavano. L'ottimismo degli anni '60 e '70 si trasformò nel pessimismo degli anni '80 e '90 che inizialmente fu identificato con la critica alla salita al potere di Craxi nel Partito Socialista, e che lo portò a rompere con il partito stesso. In seguito questo lo portò a nutrire una radicale avversione, espressa pubblicamente e privatamente, nei confronti di Silvio Berlusconi, che veniva considerato da Sylos Labini la sintesi di tutto ciò che aveva sempre osteggiato e combattuto durante la sua vita intellettuale, politica e personale. Gli ultimi anni dell'impegno civile e politico e della sua vita, quando ormai la sua collaborazione all'*Astrolabio* era da tempo terminata, lo videro quindi in prima fila nell'osteggiare l'ascesa politica e il potere di Berlusconi (Sylos Labini, 2006).

## BIBLIOGRAFIA

- FUÀ G. e SYLOS LABINI P. (1963), *Idee per la programmazione economica*, Laterza, Bari.
- MARX K. ([1867] 1964), *Il capitale*, vol. I, Editori Riuniti, Roma.
- SYLOS LABINI P. (1956), *Oligopolio e progresso tecnico*, Giuffrè, Milano.
- (1966), *Problemi dell'economia siciliana*, Feltrinelli, Milano.
- (1969), *Dispense di economia 1968-69*, Edizioni dell'Ateneo, Roma.
- (1974), *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Roma-Bari.
- (1986), *Le classi sociali negli anni '80*, Laterza, Roma-Bari.
- (a cura di) (1994), *Carlo Marx: è tempo di un bilancio*, Laterza, Roma-Bari.
- (2004), *Torniamo ai classici*, Laterza, Bari.
- (2006), *Ahi serva Italia: un appello ai miei concittadini*, Laterza Bari.
- ([1963a] 2014a), "Programmazione contestata", *l'Astrolabio*, anno I, 10 maggio 1963, n. 4, pp. 12-14, ripubblicato in (2014), "Programmazione contestata", *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 265, pp. 23-30.
- ([1963b] 2014b), "Se il PSI va al governo. Un documento serio", *l'Astrolabio*, anno I, 25 ottobre 1963, n. 14, pp. 19-21, ripubblicato in (2014), "Se il PSI va al governo. Un documento serio", *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 265, pp. 31-37.
- ([1964] 2014c), "Promemoria per la programmazione", *l'Astrolabio*, anno II, 10 novembre 1964, n. 20, pp. 7-9, ripubblicato in (2014), "Promemoria per la programmazione", *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 265, pp. 55-67.

——— ([1965] 2014d), “Le radici della mafia”, *l’Astrolabio*, anno III, 30 settembre 1965, n. 16, pp. 30-33 ripubblicato in (2014), “Le radici della mafia”, *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 265, pp. 55-67.

——— ([1967] 2014e), “L’economista. Tra liberismo e socialismo”, *l’Astrolabio*, anno V, 19 febbraio 1967, n. 8, pp. 14-17, ripubblicato in (2014), “L’economista. Tra liberismo e socialismo”, *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 265, pp. 77-86.

——— ([1968] 2014f), “Università: la campana critica”, *l’Astrolabio*, anno VI, 3 marzo 1968, n. 9, pp. 20-22, ripubblicato in (2014), “Università: la campana critica”, *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 265, pp. 95-102.

——— ([1972] 2014g), “Sviluppo economico e classi sociali in Italia”, *l’Astrolabio*, anno X, 31 marzo 1972, n. 3, pp. 18-31, ripubblicato in (2014), “Sviluppo economico e classi sociali in Italia”, *Moneta e Credito*, vol. 67 n. 265, pp. 103-124.

## Appendice

Elenco degli articoli di Paolo Sylos Labini pubblicati su *l’Astrolabio*:

### 1963

“Programmazione contestata”, 1963/05/10, n. 4, pp. 12-14

“Se il PSI va al governo. Un documento serio”, 1963/10/25, n. 14, pp. 19-21.

### 1964

“La DC davanti al Congresso: la politica economica. Note per un bilancio critico”, 1964/06/25, n. 12, pp. 16-18.

“Promemoria per la programmazione”, 1964/11/10, n. 20, pp. 7-9.

### 1965

“La politica economica del fascismo. La crisi del ’29”, 1965/04/15, n. 7, pp. 32-34.

“I salari reali e l’edilizia. Che vogliamo dai sindacati?”, 1965/07/15, n. 12, pp. 13-14.

“Le radici della mafia”, 1965/09/30, n. 16, pp. 30-33.

### 1966

“Montedison. Il dinosauro nel MEC”, 1966/02/20, n. 8, pp. 11-13.

“Relazione Carli. La linea della cautela”, 1966/06/12, n. 24, pp. 27-30.

“La spinta dell’edilizia”, 1966/08/21, n. 33, pp. 29-31.

“Urss. Liberman e il profitto”, 1966/12/18, n. 50, pp. 22-24.

### 1967

“L’economista. Tra liberismo e socialismo”, 1967/02/19, n. 8, pp. 14-17.

“Urbanistica. La legge ombra”, 1967/05/28, n. 22, pp. 31-34.

“Banca d’Italia. Il dilemma di Carli”, 1967/06/11, n. 24, pp. 28-30.

“Università. Le stranezze del Ministro”, 1967/11/05, n. 44, pp. 30-34.

“Politica dei redditi. La linea brutale e la linea civile”, 1967/11/19, n. 46, pp. 11-13.

**1968**

“Università: la campana critica”, 1968/03/03, n. 9, pp. 20-22.

**1970**

“Opinioni. Mezzogiorno al bivio”, 1970/02/15, n. 7, pp. 17-18.

**1972**

“La crisi economica. Idee sulle vie d’uscita”, 1972/01/31, n. 1, pp. 23-26.

“Sviluppo economico e classi sociali in Italia”, 1972/03/31, n. 3, pp. 18-31.

“L’inflazione e la ripresa produttiva”, 1972/08/31, n. 7/8, pp. 19-22.

**1973**

“Programmi per un nuovo governo”, 1973/03/31, n. 3, pp. 8-12.

“È possibile programmare in Italia? La lira e la fluttuazione libera”, 1973/06/30, n. 5/6, pp. 17-21.

**1974**

“I problemi economici della crisi. Inflazione, disavanzo pubblico e investimenti sociali”, 1974/02/28, n. 2, pp. 7-10.

“Crisi economica e piano di emergenza”, 1974/10/31, n. 10, pp. 9-11.

**1975**

“La crisi economica e le prospettive”, 1975/03/31, n. 3, pp. 20-24.

**1979**

“Un riformismo rivoluzionario nella ‘pienezza del tempo’” (intervista a Paolo Sylos Labini a cura di G. Ricordy), 1979/12/02, n. 23, p. 24.

**1981**

“Sottosviluppo. L’ottimismo dell’economista e il pessimismo del politico” (intervista a Paolo Sylos Labini a cura di P.G. Donini), 1981/07/05, n. 13, p. 26.

“Parri democratico riformista”, 1981/12/19, n.24/25, pp. 7-9.

**1983**

“Gli interrogativi della sinistra: quattro spunti di riflessione”, 1983/01/15, n. 1, pp. 26-27.